

SERVO DI DIO

POMERIGGIO DI ARTE E SPIRITUALITÀ PRESSO LA PIEVE

Lo slancio apostolico di don Dino

Dal convegno «Il calice di legno» a Castelnovo Monti

Nella Pieve di Santa Maria Assunta di Castelnovo ne' Monti, domenica 17 aprile scorso, si è svolto un pomeriggio di arte e spiritualità, come sesta tappa (Seminario urbano, Masone, Bagnolo, Cavriago, Montecchio le precedenti) alla riscoperta della figura di don **Dino Torreggiani** come sacerdote e fondatore di Opere, attraverso la presentazione del libro, scritto dallo storico reggiano **Sandro Spreafico**, intitolato **«Il calice di legno. Dino Torreggiani e la sua Chiesa»**, pubblicato da «Il Mulino» nel 2014. Dal 2004 prosegue il processo di canonizzazione. Buona la partecipazione di pubblico, proveniente dalla montagna e dalla pianura.

Ecco una rapida presentazione dei protagonisti del pomeriggio.

Il **Coro Bismantova**, diretto dal maestro **Giovanni Baroni**, durante questi quarant'anni di attività si è distinto nel presentare in ambito nazionale, all'estero e nella rete televisiva italiana il repertorio classico dei canti montanari.

Giovanni Lindo Ferretti, nato a Cerreto Alpi il 9 settembre 1953 è stato un giovane punk, fondatore dei C.C.C.P. poi dei C.S.I. e successivamente dei P.R.G.

Clementina Santi, castelnuvese di nascita, è stata docente di Italiano e Latino al Liceo Classico «L. Ariosto» di Reggio Emilia; è membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna e del Consiglio di amministrazione della Fondazione «I



Pieve di Castelnovo ne' Monti, domenica 17 aprile. Al tavolo, da sinistra, Clementina Santi, Cristian Ruozzi e Giovanni Lindo Ferretti; alle loro spalle il Coro Bismantova (immagine per gentile concessione di Katuscia Incarboni).

Teatri»; è autrice di numerosi saggi di poesia, letteratura e storia reggiana. **Cristian Ruozzi** del Pio Istituto Artigianelli (dove Don Dino Torreggiani è stato presidente dal 1937 al 1945) ha coordinato i lavori.

Il Coro Bismantova ha dapprima intonato «Fratello Sole» (per ribadire la visione positiva del creato, fatto ad immagine di Dio e per richiamare l'enciclica di papa Francesco) e «Vecia Campana» (per ricordare la storia della comunità di Castelnovo ne' Monti e della sua Pieve da quando versava in condizioni di abbandono fino al restauro, che si poteva codistare guardandosi intorno).

Affascinato e riconoscente per quanto ha colto nel libro di Sandro Spreafico, Giovanni Lindo Ferretti ha invitato a leggere «Il calice di legno» per scoprire l'eccezionale figura di don Dino.

L'artista ha preferito astenersi da riflessioni e osservazioni e ha letto in modo attento e coinvolgente molti passi del libro, partendo dall'introduzione per poi proseguire con le pagine riguardanti la concezione che aveva don Torreggiani della parrocchia e dei laici (capitolo II), l'alta e luminosa concezione che aveva del sacerdozio, prima e dopo il Concilio Vaticano II (capitoli III e IV) e l'intenso «dialogo del prete dei poveri

con un povero prete», quale era don Giovanni Reverberi (capitolo XXVII).

Poi il Coro Bismantova ha proposto «Amici miei» (scritto da un ex capitano di navi negriere convertito al cristianesimo) e «Nokinà», struggente ninnananna cantata dalle mamme ebrae ai loro figli nel campo di concentramento di Auschwitz: vi si avverte dapprima il silenzio dell'incredulità, provato all'interno delle camere a gas, poi il sibilo nella sua fuoriuscita che sprigiona la disperazione e il suo grido senza fine. Ancora: «Ave Maria» (nel testo dell'Angelus ci presenta l'Annunciazione e la maternità di Maria).

Clementina Santi ha proposto la relazione «Il calice di legno. Don Dino Torreggiani e la sua Chiesa: storia e fede in una testimonianza di frontiera». In maniera efficace ha sintetizzato la vita di don Dino, ponendo l'attenzione su alcuni aspetti significativi della sua esperienza umana, spirituale, organizzativa. Come sia diventato prete, seguendo la volontà della madre di prendere il posto del parroco di San Bartolomeo ucciso durante una lite, e come l'esperienza umana e spirituale di don Dino Torreggiani possa essere rappresentata su una carta geografica dove, da Reggio Emilia, partono dei «vettori di luce» che arrivano a molte

province italiane, ma anche in Spagna, in Madagascar e in Brasile.

Tutto questo Don Dino lo ha realizzato in un trentennio. La relatrice ha evidenziato, poi, l'originalità dell'architettura concettuale del volume.

Il Coro Bismantova ha intonato a questo punto «C'è un passo alpino» (il tema della solidarietà vissuta e praticata dalle genti di montagna) e «Maria lassù» (Maria che dal santuario della Pietra di Bismantova ci protegge e chiama alla preghiera). Se i due relatori sono risultati, per molti aspetti, felicemente complementari e molto puntuali nel cogliere i principali nodi tematici, il Coro Bismantova, con una scelta di canti assai appropriata, ha conferito all'incontro una carica di suggestione molto intensa e degna della personalità di don Torreggiani.

Infine **Marco Monti**, a nome del Coro Bismantova, ha ringraziato e ricordato don Aldo Orienti, parroco di Cagnola e cappellano dell'Ospedale Sant'Anna, deceduto lo scorso 15 aprile. Don **Emanuele Benatti**, responsabile generale, ha ringraziato per il contributo dato alla conoscenza della figura del fondatore dei «Servi della Chiesa» e coloro che hanno partecipato. Il pomeriggio di arte e spiritualità si è concluso verso le ore 19. Era presente tra gli altri anche monsignor **Piorgiorgio Saviola**, postulatore della causa di canonizzazione di don Dino Torreggiani.

Fuci: «Giovani vs Domani» al 65° congresso nazionale

Dal 5 all'8 maggio, a Chieti, 200 giovani studenti universitari da tutta Italia si incontreranno per riflettere su «Formazione, Lavoro e possibilità di futuro».

Il congresso nazionale della Fuci, **Federazione Universitaria Cattolica Italiana**, da ormai 65 edizioni riunisce ogni anno in una città diversa tanti giovani universitari che si confrontano e riflettono su tematiche del panorama italiano e internazionale per loro attuali ed incalzanti. Quest'anno il tema dei lavori è il rapporto tra università-formazione-lavoro, indagato nel contesto attuale sociale, civile ed ecclesiale.

Quale realtà, quali desideri, aspettative e quali prospettive si aprono concretamente per i giovani di oggi? Dopo anni investiti nello studio e nella formazione, il passaggio al mondo del lavoro, espressione di sé e delle proprie competenze, risulta assai delicato ma possibile, contrastando anche tanti stereotipi negativi che immobilizzano la generazione giovanile.

Occorre acquisire consapevolezza dei dati reali, coscienza delle proprie capacità, fiducia nel valore del lavoro e nelle possibilità anche creative di

realizzazione. Fondamentale in questo l'investimento nella formazione, la concezione del lavoro, il quadro concreto delle politiche giovanili italiane ed europee. Le quattro giornate del congresso vedranno i ragazzi riuniti in tanti luoghi simbolo della città teatina: l'Università degli Studi G. D'Annunzio Chieti-Pescara, il Teatro Marruccino, l'Auditorium Cianfarani del Museo Archeologico della Civitella, la Cattedrale.

I lavori del congresso proseguiranno nelle giornate di sabato 7 e domenica 8 con i lavori dell'Assemblea federale e inoltre la *lectio* sul tema della misericordia e la Celebrazione eucaristica domenicale in Cattedrale, entrambe presiedute da monsignor **Bruno Forte**, arcivescovo metropolitano della Diocesi di Chieti-Vasto. La conferenza stampa dell'evento è aperta alla cittadinanza e fornirà maggiori dettagli sui temi e sulle relazioni del congresso; avrà luogo lunedì 2 maggio alle ore 11 presso la sala ovale della Curia arcivescovile, in piazza Valignani 4 a Chieti, presenti monsignor Bruno Forte, i presidenti nazionali Fuci e i presidenti Fuci del gruppo locale di Chieti.

Luigi Bottazzi

L'Eucarestia sarà presieduta da don Alessandro Andreini della Comunità di San Leolino

Una Messa in ricordo di Tilde

Giovedì 12 maggio, in Sant'Agostino, alle ore 18.30

Giovedì 12 maggio ricorderemo la nostra Serva di Dio **Tilde Manzotti** (sito per approfondire <http://tildemanzotti.altervista.org/index.html>), con la Messa presieduta alle 18.30 nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, a Reggio, da don **Alessandro Andreini** della Comunità di San Leolino.

Nata a Reggio il 28 maggio 1915, Tilde ha vissuto, amato, gioito, sofferto e pregato qui accanto per 22 anni, per poi morire due anni dopo, in provincia di Firenze. Era una ragazza sensibilissima, amante della vita e della bellezza, della musica come della letteratura. Tilde colpisce, oltre che per il suo cammino di fede, per la sua capacità di tessere relazioni calme, fatte di cura e tempo. Scrive volentieri e molto bene per sé, nel Diario, e per gli altri. Nell'era della fretta, delle mail, dei cellulari e di internet... lei di nuovo ci è maestra per quanto abbiamo imparato a conoscerla. Il suo mondo si era «ristretto» da quando la malattia l'aveva costretta a ritirarsi da scuola a 15 anni o ad andare in sanatorio, lontana dai suoi affetti, ma la sua voglia di relazioni vere, sincere, genuine direi, questa è rimasta fino alla sua morte.



La cura e il tempo che dedicava alle persone amiche deve farci riflettere perché dava modo di approfondire il rapporto e di non presumere di aver capito tutto né di sé né dell'altro con un semplice messaggio. Tilde non ha avuto un percorso facile e non lo nasconde. Scrive alla sua amica e confidente reggiana, Saffo: «Tanta forza il Signore ci dà quando crediamo: ti sembrerà che io parli come una suora, ma credi in me è avvenuto un cambiamento di cui sono tanto contenta; ho messo da parte tutte le malinconie e credo con tutta la forza della mia anima». Non è l'esaltazione di un momento; è invece l'epilogo di una crisi spirituale molto ardua.

Tilde era una ragazza sensibilissima, amante della vita e della bellezza, della musica come della letteratura. Colpisce, oltre che per il suo cammino di fede, per la sua capacità di tessere relazioni fatte di cura e tempo

Siamo nel 1932, Tilde ha 17 anni e fa chiaramente comprendere che ha avuto una prova, nell'anima, difficile da affrontare. Il Signore l'ha chiamata a sé, definiti-

vamente, a 24 anni, ma l'ha chiamata molte volte in vita, ad ogni istante, come fa con noi. L'ha trovata sempre pronta col suo sì? O ha dovuto anche lei percorrere il sentiero in salita, come tutti, per giungere alla sua meta che è anche la nostra? Tutto ci fa credere che il suo ultimo sì da pronunciare l'abbia colta non di sorpresa, ma che sia stato docile, sereno e abbandonato a Colui che amava, tipico di chi si è allenato in vita a riconoscerLo in ciò che chiede di volta in volta. È questo «allenamento» l'augurio che faccio a ciascuno di noi affidandolo all'intercessione di Tilde.

Fabiana Guerra
Ordo virginum